

## Giustizia

Guido Gonella, «Il Popolo», 30 aprile 1945, in Filippo Focardi, *La guerra della memoria*, Laterza, Roma-Bari 2005, pp.120-121

Alle truppe alleate entrate in Milano, la metropoli lombarda ha mostrato un duplice volto: un popolo plaudente che si è liberato dal servaggio nazista e fascista, e la macabra punizione dei responsabili del nostro dramma.

Nello stesso luogo in cui un anno fa un manipolo di patrioti milanesi cadde vittima del piombo fascista, giacciono i cadaveri dei grandi e piccoli agenti di Hitler, dei più crudeli istigatori dell'odio fratricida.

Giustizia è stata fatta. E ora i cadaveri stanno meglio nelle fosse che nelle piazze, perché il popolo italiano deve liberarsi al più presto dallo stesso ricordo di un infausto passato.

Non c'è bisogno né di nuovo odio, né di salme insepolti.

La folla, fino a ieri costretta a osannare il tiranno, oggi si è fatta giustiziera del tiranno. E così Mussolini è uscito come un fuggitivo dalla nostra storia. Senza coraggio, senza nobiltà e senza aureola di gloria.

In quella stessa Milano dalla quale ventitré anni fa partì la marcia degli aggressori dello Stato, sono ora ritornate entro funebri carri le spoglie di coloro che hanno regalato all'Italia vergogna e lagrime. Fra le due date vi è una storia di disonore e di morte, una storia di futilità e meschinità di cui Mussolini resta la più alta personificazione.

Un mondo plebeo dominato dalla rumorosa corpulenza gladiatoria del capo, la cui smisurata ambizione era divenuta il metro della nostra storia e dei sacrifici stessi del nostro popolo, è definitivamente crollato.

Fino all'ultimo momento i borsari neri della storia d'Italia hanno conservato il loro stile codardo.

Truccati con divise germaniche, imbottiti di oro rubato, legati nella vita e nella morte alle loro cortigiane, non hanno saputo trovare neppure nell'ora estrema quella dignità morale e quella forza di animo che non abbandona mai neppure il vinto, quando la lotta è stata generosa e leale. Morte senza grandezza, come la vita fu parodia di grandezza.

Di fronte alla severa maestà della morte e al suo inesplicabile mistero, la coscienza cristiana sente, accanto alla pietà per il vinto, la smisurata grandezza della giustizia che libera un popolo dall'incubo di un male tenace. Giustizia sì, ma precisa e controllata. Questa è guerra civile la cui responsabilità risale a quegli stessi che oggi ne sono le vittime; ma nessuno può desiderare che il bagno di sangue si prolunghi oltre i limiti della stessa guerra civile, nessuno può desiderare che lo spettacolo ammonitore di chi ha finalmente pagato per i propri delitti si trasformi in una ripugnante esibizione.

Ed ora, abbiamo la forza di dimenticare! Dimenticare al più presto. Dimenticare ed espiare con la pronta riscossa delle forze morali.

E guardiamo avanti: a Milano, a Torino, a Genova, a Venezia e a Trieste, alle città che ritornano libere, all'Italia che ha spezzato le catene, alla libertà trionfante sul servaggio che scende nella fossa.